

È realmente possibile tutelare i minori vittime di reato?

Mariateresa D'Innocenzo

Esiste una norma morale secondo la quale donne e bambini non dovrebbero mai essere toccati ed offesi così come in guerra.

La storia e le vicende di cronaca ci dimostrano che le intenzioni sono state le migliori ma i fatti svelano scenari molto inquietanti.

In una collettività civilizzata i minori dovrebbero ricevere un'attenzione particolare. Viceversa, nonostante il nostro sia il tempo del progresso, viviamo in una società sempre più adultocentrica, dimenticando che i giovani di oggi saranno gli uomini e le donne di domani. In tale scenario, in cui i minori sono tanto vittime quanto carnefici, mi chiedo quale sia concretamente la tutela che offriamo ai primi quali vittime, soprattutto in ambito di reati sessuali in relazione all'audizione protetta (tecniche per intervista-contaminazione-suggestione). È essa in grado di garantire l'emersione della verità storica? Come proteggiamo i giovani minorenni dai maltrattamenti psicologici e come li aiutiamo ad uscirne fuori, affrancandosi dal contesto di violenza in cui vivono?

In riferimento agli autori dei reati cosa si può fare per ottenere un pieno recupero ed una perfetta reintegrazione sociale? Qual è il giusto equilibrio fra la loro condanna ed il progetto riabilitativo? Sono tutti recuperabili o realmente si può parlare di carriere criminali? Si nasce criminali o vittime o lo si diventa? Sempre più importante è l'ingresso di una perizia personologica di aiuto e supporto al Giudicante.

Suicidio in adolescenza: soppressione o grido relazionale?

Elena Mian

L'adolescenza è una fase dello sviluppo complessa, caratterizzata da cambiamenti non solamente fisici, ma anche dell'identità, emotivi, del comportamento e da modifiche cerebrali. Anche l'ambiente esterno, come la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, hanno un ruolo e un peso molto forte. Particolare rilevanza acquisisce la tecnologia, che negli ultimi anni è entrata in maniera preponderante nella vita di ognuno: le piattaforme virtuali sono diventate una realtà alternativa. Tanto facile mostrarsi in questi *social networks*, quanto nascondersi dietro uno schermo e diventare in un attimo vittime, o carnefici.

Tali evoluzioni creano inevitabilmente difficoltà nel ragazzo che, se non sufficientemente dotato di risorse, sia interne che esterne, lo rendono particolarmente vulnerabile e proiettato verso un potenziale disagio psicologico. Questi adolescenti, se non adeguatamente supportati, guidati, ascoltati, rischiano di perdersi e lasciarsi sopraffare da questo caos.

Il suicidio può risultare, alle volte, come l'estrema richiesta d'aiuto. Colui che per disperazione, per sofferenza, per rabbia, per paura, per vergogna, si toglie la vita, quanto questa scelta è davvero "scelta", consapevole, e quanto invece l'adolescente è vittima di un qualcosa più grande di lui? In questo scenario, allora, discriminare tra suicida o vittima di suicidio, non è così scontato.

Il grande problema del piccolo testimone: l'inevitabilità dell'intervista informale

Veronica Pizzolato

Come noto, all'interno di un procedimento penale grosse criticità caratterizzano l'esame di un testimone minorenne, specialmente qualora egli sia anche vittima del reato per cui si procede. Criticità che si intensificano nei casi in cui la deposizione del minore sia l'unico elemento in grado di provare la colpevolezza dell'imputato oltre ogni ragionevole dubbio, come spesse volte accade quando si procede per reati sessuali.

Per questo motivo sono state elaborate dalla comunità scientifica ed accolte dal mondo giuridico particolari modalità di intervista e ascolto del piccolo testimone. Tali accorgimenti, tuttavia, non sono in grado di ovviare ad una diversa e frequente problematica che caratterizza questo tipo di procedimenti: ci si riferisce al momento della genesi della notizia di reato, ossia il primo racconto del minore. I soggetti naturalmente destinatari dei racconti del bambino (genitori, nonni, fratelli maggiori, insegnanti...) non sono, certamente, forniti della preparazione adeguata a ricavare le necessarie informazioni dalle parole del minore con le modalità descritte dai protocolli scientifici: pertanto, nella maggioranza dei casi il ricordo del minore sarà già compromesso al momento del suo primo contatto con l'ambiente giudiziario.

Minori, Riparazione, Comunità locale

Luciana Silvestris

È stato applicato in Umbria, nell'ambito del procedimento penale minorile e della giustizia riparativa, un modello di intervento in cui tutte le parti interessate al reato si incontrano per riflettere ed affrontare congiuntamente le conseguenze dell'azione illecita.

Il reato non rimane una questione "chiusa" tra l'autore e la vittima: la comunità locale viene coinvolta per interrogarsi, suscitare e testimoniare responsabilità e sostenere percorsi volti alla riparazione del danno. Nella realtà odierna dai confini incerti, in cui si stenta ad individuare un'appartenenza, in cui le aspettative sull'altro non sembrano confidare in reciprocità significative, si avviano così, a partire da un evento critico quale il reato, percorsi di ricostruzione dei legami sociali.

La piccola comunità dunque viene ri-costruita tramite contatti individuali e l'esplorazione delle singole motivazioni e ragioni d'esserci: oltre alla parte offesa e all'autore di reato, amici, persone del quartiere, genitori, referenti di associazioni, amministratori locali.

I gruppi così costituiti compiono riflessioni sul *danno* e sulla *riparazione*; coinvolgono gli autori di reato su progetti di attività riparativa di cui è beneficiaria la parte offesa e/o la comunità stessa. Tutto ciò produce effetti sull'immagine di sé e dell'altro, sui legami sociali, sull'innalzamento del senso di legalità.

Aspetti riparativi del "*Vigilant care model*" in situazioni familiari ad elevata conflittualità

Francesca Vitale, Eleonora Florio, Letizia Caso

La comunicazione è volta a presentare una ricerca qualitativa, finalizzata a indagare gli effetti del "*Parental monitoring*" o - secondo una più recente riformulazione - del "*Vigilant care model*" nell'ambito delle relazioni familiari. Sono state coinvolte 4 scuole del territorio di Bergamo, per un totale di 62 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni. Le opinioni dei ragazzi/e sono state raccolte mediante la tecnica dei *focus group* e analizzati con un software per l'analisi qualitativa del contenuto, *ATLAS.ti*. In tal modo, è stata esplorata la qualità dei modelli di funzionamento familiare tra genitori- adolescenti attraverso i racconti di questi ultimi, al fine di individuare fattori di protezione e di rischio nell'ambito delle relazioni familiari. La ricerca, svolta per conto dell'Università di Bergamo, apre una riflessione circa l'impatto della qualità comunicativa nella relazione genitori-figli in quanto uno stile genitoriale autorevole, in grado di offrire risposte ai bisogni reali della prole, contribuirebbe a evitare un'escalation del conflitto, favorendo, in chiave riparativa, una riduzione dei fattori di rischio relativi al disagio adolescenziale, allo sviluppo di comportamenti disadattativi e devianti in età evolutiva.